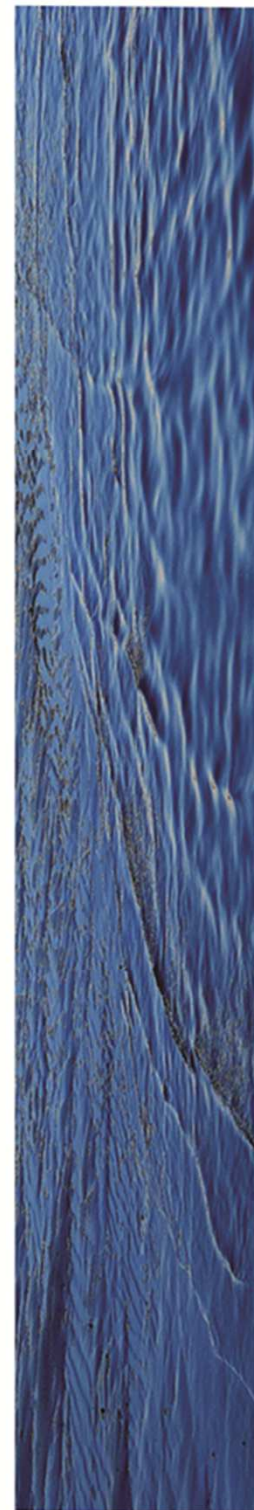




Scheda 2

«Agricoltura e Agroenergie»



Unione europea
Fondo sociale europeo

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

GREEN JOBS – Formazione e Orientamento



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*
Direzione Generale per il
Puntone Strada e Puntone del Lavoro
Direzione Generale per la
Politica del Lavoro e il Lavoro



L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

L'agricoltura biologica si è sviluppata soprattutto nelle aree del mondo più prospere e si posiziona su livelli di prezzo medio-alti, non solo per evidenti ragioni di marketing, ma anche e soprattutto perché sconta una produttività inferiore rispetto ai prodotti agricoli di massa. La sfida della sostenibilità dell'agricoltura biologica potrà essere vinta soltanto coniugando i metodi di produzione biologici con l'impiego delle migliori tecniche disponibili. In quest'ottica, un ruolo prezioso può essere svolto dalla sostituzione di fertilizzanti chimici con fertilizzanti naturali, per esempio, il digestato proveniente da impianti di biogas agricoli, applicato con tecniche avanzate, come l'iniezione sottosuolo nel periodo di maggior domanda di nutrienti da parte delle coltivazioni, per massimizzarne l'efficacia.

1. AGRICOLTURA BIOLOGICA

L'agricoltura biologica è il risultato dello sviluppo di alcune correnti di pensiero (il metodo Rush-Muller, sviluppato in Svizzera; *l'organic farming*, nata in Inghilterra dalle teorie di Sir Howard; l'agricoltura biodinamica, comparsa in Germania su ispirazione di Rudolf Steiner) e di metodi alternativi di produzione adottati sin dall'inizio del 1900 e aventi come obiettivo: la produzione di alimenti di alta qualità, almeno sotto il profilo della sicurezza alimentare, per l'aspetto attinente la "qualità chimica" degli alimenti; la riduzione dell'impatto ambientale dei sistemi agricoli; la costruzione, per quanto possibile, di un "sistema chiuso" con particolare attenzione al riciclo della sostanza organica e degli elementi nutritivi; la valorizzazione degli effetti benefici determinati dalla presenza di microrganismi, flora e fauna del suolo, piante e animali utili; il mantenimento della diversità genetica del sistema agricolo e dell'ambiente circostante; la manipolazione dei prodotti agricoli, con particolare attenzione ai metodi di trasformazione, mantenendo l'integrità biologica e le qualità essenziali del prodotto in tutte le varie fasi.

Dopo un interesse iniziale, questi metodi di produzione (sia vegetale che animale) hanno vissuto un lungo periodo di stasi per poi diffondersi ampiamente a partire dagli anni '90.

La principale difficoltà nell'applicazione delle sopra-menzionate correnti di pensiero va ricercata nella particolare situazione economica venutasi a creare dalla Seconda Guerra Mondiale fino alla crisi petrolifera degli anni '70, momento storico contrassegnato dalla diffusione a livello mondiale del protezionismo statale nel settore agricolo, dal fenomeno di concentrazione delle unità produttive e da un pesante processo di "industrializzazione" delle tecniche di coltivazione e allevamento, attuato attraverso la progressiva sostituzione del lavoro umano ad opera di mezzi agro industriali (trattrici, macchine operatrici, fertilizzanti chimici, insetticidi, erbicidi, etc.).

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

L'agricoltura biologica comincia a diffondersi nel corso degli anni '80, quando la crescente consapevolezza dei consumatori, insieme all'emergere delle problematiche ambientali e di patologie legate ai sistemi di produzione agro-industriale intensivi, rafforzano la necessità di trovare sistemi produttivi sostenibili dal punto di vista ambientale e del benessere animale.

Questo contesto favorevole si traduce, nel giugno 1991, nell'adozione del Regolamento CEE/2092/91 che definisce le condizioni da rispettare affinché un prodotto agricolo o una derrata alimentare possano recare un riferimento al metodo di produzione biologico, consentendo all'agricoltura biologica di collocarsi, in maniera credibile, sul mercato di nicchia rappresentato dai prodotti di qualità.

Purtroppo si dovranno attendere ben otto anni prima che venga emanata una normativa comprendente anche il settore zootecnico e le sue produzioni, con l'introduzione del Reg. CEE/1804/1999.

Attualmente è in vigore il Reg. CE 834/2007, adeguato all'evoluzione del settore. L'Italia è tra i paesi con maggiore diffusione di agricoltura biologica, che interessa circa il 7% della superficie agricola.

2. PRODUZIONE BIOLOGICA

Secondo il Reg. 834/07, *"La produzione biologica è un **sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione agroalimentare basata sull'interazione tra le migliori pratiche ambientali, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e una produzione confacente alle preferenze di taluni consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali. Il metodo di produzione biologico esplica pertanto una duplice funzione sociale, provvedendo da un lato a un mercato specifico che risponde alla domanda di prodotti biologici dei consumatori e, dall'altro, fornendo beni pubblici che contribuiscono alla **tutela dell'ambiente**, al benessere degli animali e allo sviluppo rurale"***.

Le produzioni biologiche devono mirare a ottenere prodotti di alta qualità e a produrre un'ampia varietà di alimenti e altri prodotti agricoli che rispondano alla domanda dei consumatori di prodotti ottenuti con procedimenti che non danneggino l'ambiente, la salute umana, la salute dei vegetali o la salute e il benessere degli animali.

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

3. COME NASCE UN PRODOTTO BIOLOGICO

Un prodotto, per essere commercializzato come "Biologico", deve essere controllato e certificato da uno degli Organismi autorizzati dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e accreditato in base alla norma UNI EN 45011. Non si può passare da un giorno all'altro da un sistema di coltivazione convenzionale a quello biologico. E' necessario che la trasformazione avvenga gradualmente: per questo è richiesto che l'azienda agricola rispetti le **norme** dell'agricoltura biologica per un periodo, definito "di conversione", la cui durata varia a seconda della coltura precedente (mediamente 2 anni). Prima che sia trascorso l'intero periodo di conversione, ma comunque non prima di 12 mesi dalla data iniziale, le produzioni possono essere **certificate** come "Prodotto in conversione all'agricoltura biologica".

I prodotti di origine vegetale possono recare la dicitura "prodotto in conversione all'agricoltura biologica" a condizione che sia stato osservato un periodo di conversione di almeno 12 mesi prima del raccolto e che il prodotto contenga un solo ingrediente vegetale di origine agricola.

4. COME SI COLTIVA CON IL METODO BIOLOGICO

In agricoltura biologica è vietato l'utilizzo dei concimi di sintesi. Quando è necessario fornire nutrimento alle colture l'agricoltore può far uso delle **deiezioni zootecniche** (nel limite di 170 kg di azoto per ettaro all'anno) o di diversi **concimi organici**, il cui principale vantaggio risiede nella loro **capacità di rilasciare con gradualità gli elementi nutritivi**. Questa gradualità di rilascio fa sì che la disponibilità degli elementi nutritivi nel suolo sia più compatibile con le esigenze delle colture. Inoltre, al contrario di quanto avviene con l'uso dei concimi di sintesi, a seguito dell'impiego di concimi organici non si osservano, nel terreno, "picchi" di concentrazione delle forme inorganiche solubili dell'azoto e quindi potenzialmente dilavabili. **Conseguentemente, anche i rischi ambientali (problema dei nitrati nelle acque profonde) sono fortemente ridotti.**

La fertilità del terreno può essere conservata anche grazie a colture appositamente prescelte, per le quali l'obiettivo produttivo è secondario, e che possono essere interrate al termine del loro ciclo vitale (tecnica del sovescio) oppure impiegate tra due colture principali con funzione principalmente anti erosiva.

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

Nell'azienda biologica i fitofarmaci (principalmente diserbanti e insetticidi) sono vietati. Il ricorso ai pochi mezzi tecnici ammessi è considerato come l'ultimo rimedio per evitare danni alle piante o alla produzione.

La **strategia di prevenzione** è certamente la più idonea per la corretta applicazione del metodo di produzione biologico ed è impostata sul **mantenimento di un permanente stato di tolleranza o resistenza delle piante a malattie e insetti, e sul mantenimento della biodiversità**. L'obbligatorietà della **rotazione** consente, inoltre, una limitazione dello sviluppo di erbe infestanti e un controllo preventivo degli insetti dannosi.

In caso di necessità l'agricoltore interviene contro le erbe infestanti usando macchine operatrici in grado di eliminare il problema senza interessare la pianta coltivata.

Contro gli insetti dannosi sono, invece, disponibili oltre ai già menzionati **insetti utili**, tecniche molto efficaci quali la "confusione sessuale", con l'impiego di **feromoni**, e l'uso di vari tipi di trappole.

5. COME SI ALLEVA CON IL METODO BIOLOGICO

Oltre che dai presupposti e con gli obiettivi sopra-riportati, la zootecnia biologica nasce anche da forti motivazioni etico-sociali. In particolare, la ricerca di sistemi di produzione e allevamento compatibili con uno sviluppo sostenibile e il rispetto del benessere animale. In altre parole un modello alternativo all'allevamento intensivo, tipico sistema di produzione impostosi nei cosiddetti Paesi economicamente "sviluppati" a partire dal secondo dopoguerra.

Principi fondamentali della zootecnia biologica sono lo stretto legame con la terra (divieto degli "allevamenti senza terra"); l'alimentazione, che deve provenire sostanzialmente da agricoltura biologica; la concentrazione del bestiame, che deve essere commisurata alla superficie aziendale e/o comprensoriale per permettere lo spandimento delle deiezioni in modo atto a evitare l'inquinamento delle acque profonde e superficiali con sostanze azotate come i nitrati (in termini numerici il limite è di 170 kg N/ha anno e per le varie specie allevate è definito il numero massimo di capi a ettaro).

Non meno importanti sono il benessere degli animali, garantito attraverso l'imposizione delle pratiche zootecniche quali le condizioni di stabulazione, la scelta di razze autoctone, il numero di animali presenti nelle strutture dell'allevamento, la necessità di fare accedere gli animali a spazi all'aria aperta e/o a pascoli, il rispetto dei cicli produttivi delle diverse specie animali; l'uso di

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

medicinali omeopatici per la cura delle malattie e il periodo di conversione dell'allevamento da convenzionale a biologico, che varia a seconda della specie e della tipologia produttiva, e le modalità per l'eventuale inserimento di animali provenienti da allevamenti convenzionali.

Se i punti di forza dell'agricoltura e della zootecnia biologiche risultano evidenti, la grande variabilità che contraddistingue la realtà zootecnica biologica in Italia (tipologia degli allevamenti, consistenza zootecnica aziendale, etc.) non consente un bilancio delle criticità legate all'applicazione del metodo.

In linea generale, comunque, si può affermare che alcune pratiche (come ad es. i maggiori tempi richiesti per l'accrescimento degli animali e il rispetto dei cicli biologici degli animali), comportano maggiori problemi organizzativi per l'azienda che le adotta. Inoltre, le aziende che devono acquistare mangimi e concentrati biologici subiscono un aumento dei costi di produzione derivanti dalla cospicua differenza nel prezzo di mercato dell'alimento biologico rispetto a quelli convenzionali.

CREDITI

- *Materiale a cura del progetto La.Fem.Me – Lavoro Femminile Mezzogiorno – Italia Lavoro S.p.A.*
- *Rielaborazione a cura del progetto Increase*

Fonti:

- *AdMil – Agroenergia*

Immagini:

- Foto copertina: 1. James Monkeyyatlarge; 2. Fil.al; 3. Simada 2009
- *Aggiornamento Novembre 2013*
- *Per informazioni – infolafemme@italialavoro.it
servizi.prodottiformativi@italialavoro.it*



SERVIZI & PRODOTTI FORMATIVI
per gli operatori del mercato del lavoro

